

«Renzi è stato chiaro, o si fa quanto promesso o a casa»

A. C. ROMA

Dopo le numerose critiche in commissione sulla proposta di riforma del Senato voluta dal premier, in serata è arrivata anche la bastonata di Berlusconi che ha definito «non votabile» il testo dell'esecutivo. **Sottosegretario Ivan Scafaro, la riforma sembra a rischio...**

«Le parole di Berlusconi non mi preoccupano particolarmente. Mi pare che alla fine lui stesso abbia detto che Forza Italia mantiene gli impegni presi con Renzi e che per loro l'elezione diretta dei senatori non è indispensabile. Insomma, mi pare che siamo dentro a una discussione che il Senato sta facendo e dove ci sono opinioni diverse che si confrontano. Credo che quelle di Berlusconi siano uscite dal sapore elettorale. Se poi decidesse davvero di far saltare il tavolo, allora dovrà spiegarlo ai suoi elettori. Lui è molto abile a fiutare il sentimento del Paese, e sa perfettamente che la domanda di innovazione è fortissima».

Il Cavaliere dice anche che vuole prima l'Italicum, e che così prevedeva il patto con il premier...

«Sono due riforme legate indissolubilmente. Le faremo una dietro l'altra. Del resto, l'Italicum vale solo per la Camera proprio perché si è pensato dall'inizio a un Senato non elettivo».

In commissione ci sono state molte critiche alla proposta del governo. Calderoli, che è relatore, dice che addirittura il 95% è per l'elezione diretta...

«Abbiamo ascoltato una carrellata di opinioni, moltissimi intervenuti non fanno parte della commissione. Ci sono state delle critiche legittime, ma l'opinione del governo non cambia: il Senato non elettivo è uno dei pilastri del ddl, e dunque non si cambia. È un punto imprescindibile».

Perché questa rigidità?

«Il nostro disegno di legge è organico, se i senatori fossero eletti dal popolo non si capirebbe perché mai non dovrebbero votare la fiducia ai governi. Il Senato delle autonomie, questo è il nome, dovrà appunto rappresentare le autonomie e avere funzioni molto diverse dalla Camera. Non si tratta di un semplice maquillage del Senato attuale».

Chiti sostiene che il suo progetto costerebbe meno del vostro...

«Guardi, il tema dei costi è importante ma non è l'unico: altrettanto importante è riportare ad efficienza una macchina dello Stato i cui ingranaggi sono evidentemente arrugginiti, per rendere il Paese più competitivo. Nel nostro ddl c'è un'idea di Senato completamente diversa dall'attuale, è composto da rappresentanti eletti dai consigli regionali e dai sindaci».

Molti partiti sostengono che ci siano troppi sindaci...

«Bisogna tenere conto che in Italia c'è una forte tradizione municipale, i Comuni hanno un ruolo molto rilevante. A chi obietta sui doppi incarichi di sindaci e governatori che saranno senatori, rispondo che è stata una scelta ponderata: voglia-

L'INTERVISTA

Ivan Scafaro

«Il no al Senato elettivo per il governo non è materia di trattativa. La Costituzione non è un tema etico, fuori luogo chi parla di libertà di coscienza»

mo proprio che in Senato ci siano le persone che vivono in prima persona i governi locali e regionali».

Dunque non è possibile alcuna mediazione con Chiti e gli altri che vogliono i senatori eletti dai cittadini?

«Ci sono alcune aree del progetto su cui è possibile discutere e approfondire. Penso al tema della ripartizione di competenze tra Stato e Regioni, ai 21 senatori scelti dal Quirinale. Anche al tema delle garanzie, ai quorum per l'elezione del Capo dello Stato e dei membri di Consulta e Csm. Ma non si dica che i rischi delle maggioranze piglia-tutto nascono oggi: questo tema è presente dall'introduzione del maggioritario nel 1993».

Ma il testo del governo è solo uno dei 52 presentati, come dice Calderoli, oppure sarà quello principale?

«Io rispetto l'autonomia del Parlamento, dunque sarà la commissione, su proposta dei due relatori, a scegliere il testo base. Però non può essere un collage o un irco-cervo. Tecnicamente il ddl del governo è uno dei 52, ma a nessuno sfugge che se siamo qui a parlare di questi temi è perché il governo Renzi ha rimesso in moto la macchina delle riforme che da vent'anni tutti vogliono fare, ma solo a parole. Penso che adottare il testo del governo sarebbe una soluzione saggia».

Nel Pd però restano parecchi problemi...

«Il premier queste idee le ha presentate alle primarie, ha vinto con la maggioranza che sappiamo e poi c'è stato un voto della direzione Pd. Il suo non è un ricatto, ma un principio di responsabilità: faccio quello che ho promesso, altrimenti vado a casa. Dai senatori democratici mi aspetto proposte per migliorare non certo riferimenti alla libertà di coscienza: la Costituzione non è un tema etico...».

C'è chi paventa rischi per gli equilibri della Costituzione...

«Ci sono forti spinte per la conservazione. In commissione il senatore Tocci del Pd ha addirittura fatto un elogio della lentezza del procedimento legislativo. Noi invece riteniamo che serva più efficienza, non abbiamo paura di una democrazia che decide...».



MARIA ZEGARELLI ROMA

«Abbiamo estremizzato la polemica contro Vannino Chiti e adesso si svela il vero blocco alle riforme: Forza Italia e la sua spaccatura interna». Miguel Gotor, senatore democratico della minoranza che però condivide l'impianto del ddl del governo sul Senato, ha appena letto le dichiarazioni di Silvio Berlusconi a *Porta a Porta*, una vera bomba sulle riforme.

Ha sentito l'ultima novità? Berlusconi dice che il Senato così è invotabile, almeno prima delle Europee. Salta tutto?

«Spero di no, si perderebbe un'occasione unica per fare le riforme che sono un'urgenza e una necessità. Penso che l'attuale legislatura abbia senso solo se riuscirà a essere riformatrice. Ma non sono sorpreso da Berlusconi perché avevo percepito una grande insofferenza in FI, divisa tra una linea "parlamentare" alla Augusto Minzolini e una "toscana" alla Denis Verdini. A insospettirmi era l'insistenza e la pretestuosità con cui si continuavano ad attaccare Chiti (la cui proposta è stata firmata da solo 19 senatori su 108) e, in modo confuso e ingeneroso, l'intera minoranza Pd: ciò serviva a sviare l'attenzione dal vero nodo politico, cioè la tenuta del patto del Nazareno tra Renzi, Verdini e Berlusconi».

Ma gli attacchi a Chiti sono partiti da Palazzo Chigi.

«Chiti è stato usato dal governo che lo attaccava e da Fi che lo elogiava per coprire quello che stasera è chiaro a tutti».

Stando al Berlusconi di pochi minuti fa, se non arriverà un nuovo passo indietro, la linea è una: no alle riforme come le ha impostate il governo?

«Berlusconi, non a caso nel giorno in cui firma l'affidamento, sceglie la linea "parlamentare", quella aggressiva, di Minzolini. E questo mette in discussione il patto del Nazareno tra Renzi e Verdini».

Il leader di Fi sostiene di non aver preso impegni sul Senato non elettivo. È così, lei sa quali erano i dettagli di questo accordo?

«Li conosco solo i presenti, ma ho l'impressione che il patto riguardasse soprattutto l'Italicum perché in quel momento c'era una convergenza di interessi tra Renzi e Berlusconi che è venuta meno quando il segretario del Pd è diventato premier. Ciò detto le posizioni di Berlusconi sono molto condizionate dalla campagna elettorale e, dal momento che sono convinto che la riforma del Senato debba essere fatta, bisogna definire un nuovo punto di incontro perché per fare le riforme servono uno spirito costituente e un terreno comune».

Berlusconi sostiene che la riforma del Senato vacilla perché al vostro interno siete spaccati.

«Le dichiarazioni di Berlusconi dimo-

«Chiti attaccato per coprire la fragilità del patto col Cav»

L'INTERVISTA

Miguel Gotor

«Svelato chi blocca le riforme: FI e le sue divisioni. Non impicchiamoci al tema dell'elettività e vedremo che ci sono molti elementi in comune tra i partiti»

strano che la vera spaccatura era in FI dove Minzolini ha raccolto 39 firme, cioè oltre il 50% del suo gruppo, a favore di un Senato elettivo radicalmente diverso dalla proposta del governo che io sostengo, pur ritenendo che debba essere emendata e migliorata in alcuni punti».

Ottenuti i servizi sociali e l'agibilità politica è tornato il Caimano?

«I fatti dicono che Berlusconi dal patto del Nazareno ha intascato ciò che voleva: essere rimesso al centro del processo politico da cui Letta lo aveva emarginato e aver conquistato il diritto all'agibilità politica».

Senza i voti di Fi salta il Senato delle Autonomie ma si aprono nuove strade per la legge elettorale? È questo lo scenario che abbiamo davanti?

«Penso di no. In base alla discussione fatta in Commissione Affari costituzionali, se non ci impicchiamo sul tema delle elettività, ci sono molti elementi in comune tra i vari partiti per superare il bicameralismo perfetto con un nuovo Senato delle autonomie. È da qui che bisogna ripartire, anche se il clima elettorale non aiuta...ma dopo il 25 maggio c'è il 26».

Renzi ha detto chiaramente che vuole l'esame in prima lettura entro il 25 maggio. Berlusconi sembra voler far saltare il tavolo. Le sembra verosimile riuscire a centrare l'obiettivo che Renzi si è dato?

«Come Pd siamo impegnati su questo. È importante lasciare ai relatori Finocchiaro e Calderoli, che hanno alle spalle una lunga esperienza parlamentare, l'agio per poter lavorare e ricostruire un terreno di intesa».

Il ritorno al voto subito, evocato dal leader di Fi, è soltanto un bluff?

«Non ci credo e nel caso il Pd non avrebbe paura. Ma mi domando: con quale legge?».

Dica la verità. Teme la maledizione del Caimano?

«No perché ora, rispetto ai tempi della Bicamerale, è troppo debole: conviene anche a lui e non solo all'Italia, fare le riforme».



«Lasciateli annegare». Su Left il piano contro Mare Nostrum

GIOVANNI MARIA BELLU

Questa settimana la copertina di *left* ha un titolo apparentemente brutale - «Lasciateli annegare» - che, però, non è altro che la sintesi di un movimento in atto tra l'Italia e il resto dell'Unione europea per interrompere l'operazione Mare Nostrum.

Nei giorni scorsi la Lega e Forza Italia ci hanno «messo la faccia» annunciando una mozione parlamentare per la cessazione della operazione di salvataggio avviata dopo la strage di Lampedusa. Ma in verità un lavoro finalizzato a questo risultato è in atto da tempo.

Se ne sono accorti per primi, un mese fa, il Consiglio italiano dei rifugiati

e l'Unhcr che hanno lanciato l'allarme. Senza avere alcuna risposta chiara. Perché, Lega e Forza Italia a parte, nessuno dice che Mare Nostrum deve finire. Anche se, contemporaneamente, il governo non è in grado di assicurare che andrà avanti fino al momento in cui saranno aperti dei corridoi umanitari per consentire a quanti hanno diritto all'asilo di raggiungere l'Europa legalmente e in condizioni di sicurezza.

Il lavoro consiste nel creare le «condizioni oggettive» per interrompere Mare Nostrum senza che nessuno debba assumersi la responsabilità politica della decisione. *Left* svela i contorni di un disegno elementare quanto ipocrita: l'operazione di salvataggio costa troppo, nove milioni al



mesce, ed è quasi totalmente a carico dell'Italia; gli altri Paesi europei (con la sola eccezione della Slovenia) non intendono dare alcun contributo economico.

Dunque: impossibile andare avanti. Ma può l'Europa essere, come dice il Trattato di Lisbona, «uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia» e nello stesso tempo ostacolare quanti - vittime di persecuzioni e di guerre - vorrebbero avere ospitalità in questo suo spazio? È ammissibile una simile divaricazione tra i valori proclamati e i comportamenti?

Evidentemente no: è anche possibile agire in modo coerente. C'è chi lo fa. Per dimostrarlo, in questo numero *left* ha una «contro-copertina»: è dedicata ad Antonio Mumolo, consigliere

regionale del Pd in Emilia Romagna e presidente dell'Associazione Avvocato di strada che, da anni, assiste gratuitamente i senzatetto che hanno bisogno di assistenza legale.

Sono migliaia e il loro numero è destinato a crescere. Soprattutto se il Piano Casa del governo sarà approvato senza che venga corretta la norma che vieta la concessione della residenza agli occupanti abusivi.

Essere privi di residenza, come spiega Antonio Mumolo, è perdere la possibilità di accedere a diritti fondamentali, a partire da quello alla salute. E, in definitiva, ritrovarsi - ma da cittadini italiani - in una condizione molto simile a quella dei migranti soccorsi da Mare Nostrum. Finché andrà avanti.